

L'isolamento di Putin

Separatismi e dispute sui confini
l'ex Urss è di nuovo una polveriera

di Rosalba Castelletti • a pagina 14

Separatismi e scontri sui confini l'ex Urss è di nuovo una polveriera

Si riaccendono le dispute tra Azerbaijan e Armenia e tra Tajikistan e Kirghizistan. Georgia e Moldova guardano alla Ue. Le potenze regionali come Cina e Turchia vogliono approfittare del conflitto in Ucraina per espandere la loro influenza

La mappa delle tensioni nelle ex Repubbliche Sovietiche



di Rosalba Castelletti

Gli imperi non muoiono in un giorno. L'offensiva russa in Ucraina non è che il peggiore dei conflitti combattuti sulle vestigia dell'Urss, un impero ancora in agonia a oltre trent'anni dal crollo. Non è purtroppo l'unico, né probabilmente sarà l'ultimo. Ma, che Mosca vinca o perda, sconvolgerà gli equilibri all'interno dello spazio post-sovietico. Un'escalation delle decennali controversie è già in atto, anche perché alcuni Paesi approfittano della "distrazione" e isolamento di Mosca e altri temono le ambizioni espansionistiche di Putin.

Due storici alleati, come il cine-

se Xi Jinping e l'indiano Narendra Modi, hanno preso le distanze durante il recente vertice della Shanghai Cooperation Organization a Samarcanda. Mentre gli ex Paesi satelliti della Russia, piuttosto che muoversi come pedine sulla scacchiera del Cremlino, non stanno esitando a mettere l'una contro l'altra Mosca e le potenze regionali esterne (Ue, Cina, Turchia e Iran) per ottenere i massimi benefici.

I conflitti post-sovietici

Negli Anni '90 una serie di conflitti armati infuriarono nello spazio post-sovietico, quelli che lo studioso Charles King ha chiamato "guerre di successione sovietica". Alcuni sono riesplosi la scorsa settimana, come la disputa sul Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azer-

baijan che ha provocato oltre 200 morti o gli scontri al confine tra Tajikistan e Turkmenistan costati la vita a 100 persone. «Sono in parte eredità di dispute decennali sulla demarcazione dei confini sovietici. Ma nel caso azero-armeno sono anche alimentati dal fatto che Mosca è "distratta" dall'Ucraina», spiega a Repubblica Andrej Kortunov, direttore generale del Consiglio russo di Affari Internazionali



(Riac).

L'Armenia ha chiesto invano l'assistenza dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (Csto), alleanza di sei ex Stati sovietici. Domenica, in visita a Erevan, la speaker della Camera Usa Nancy Pelosi ha osservato che gli armeni erano «delusi dal non aver trovato protezione». C'è poi il timore che possano riaccendersi anche le contese tra la Georgia e le province separatiste dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia e tra la Moldova e la Repubblica separatista Transnistria. Mosca sostiene i territori ribelli anche con il dispiegamento di «forze di pace». Tanto che Kiev ha invitato Tblisi a intervenire e ad aprire quello che chiama «secondo fronte» con la Russia. La Georgia, al momento riluttante, sta discutendo se indire un referendum.

La «distanza dal Cremlino»

I cosiddetti «Cinque Stan», Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, hanno cercato di dissociarsi dall'operazione russa in Ucraina. Quando l'Assemblea generale dell'Onu ha messo ai voti le risoluzioni di condanna, nessuno si è schierato con Mosca. Astana, Bishkek e Tashkent hanno persino consentito proteste contro l'offensiva e difeso l'integrità territoriale ucraina. Come commenta a *Repubblica* Luca Anceschi, professore di Studi centrasiatrici presso l'Università di

Glasgow e direttore della rivista *Europe-Asia Studies*, «nel contesto centro-asiatico, l'offensiva russa in Ucraina ha aperto nuove prospettive per il consolidamento autoritario. Mostrarsi indipendenti da Mosca, vista come il centro del vecchio sistema coloniale zarista e sovietico, è una strategia populista di successo. Il presidente kazako Tokaev, ad esempio, ha passato gli ultimi mesi a distanziarsi da Mosca benché debba tutto all'intervento del Csto che ha sedato la rivolta di gennaio. Meccanismi simili sono in atto anche in Uzbekistan, dove è scomparsa ogni discussione sull'entrata nell'Unione Eurasiatica. Entrambi i leader però inseguono un equilibrio precario, consapevoli dell'importanza di mantenere una giusta distanza dal Cremlino. Il suo sostegno è essenziale per le dittature centroasiatiche. Nessun'altra potenza, neppure la Cina, offre forme di solidarietà paragonabili».

Xi Jinping però non sta a guardare. Mercoledì incontrando Tokaev, ha espresso «forte sostegno» all'«indipendenza, sovranità e integrità territoriale» del Kazakistan rispetto alle «ingerenze di qualsiasi forza negli affari interni del Paese».

Verso la Nato e la Ue

I Paesi Baltici, Lettonia, Lituania ed Estonia, già dal 2004 sono membri di Ue e Nato. Ma ci sono altri Paesi dell'ex Urss che hanno

chiesto l'adesione all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica. Non solo l'Ucraina, ma anche la Georgia dove sono vivi i ricordi della guerra del 2008 con la Russia e migliaia di persone hanno manifestato per sostenere l'Ucraina e criticare la posizione del governo troppo compiacente nei confronti del Cremlino. Tensioni acuitizzate dal recente arrivo a Tblisi di molti russi in fuga dalla repressione.

La Moldova, sotto la leadership della presidente Maia Sandu, ha ottenuto lo status di Paese candidato alla Ue, benché sia legata a Mosca da contratti di approvvigionamento del gas e dalla questione irrisolta della Transnistria. Sandu ha anche detto più volte di voler sostituire la guarnigione russa nella Repubblica separatista con osservatori indipendenti dell'Osce. Anche l'opposizione bielorusa guidata da Svetlana Tikhonovskaja, costretta all'esilio dopo la dura repressione della rivolta dell'agosto 2020, si è rivolta alla Ue per contrastare il presidente Aleksandr Lukashenko diventato uno dei più stretti alleati di Putin. Un cambio di governo o un golpe a Minsk potrebbero aprire anche in Bielorussia una lotta per il posto del Paese tra Russia e Occidente. Ma, con l'avanzare della resistenza ucraina, tutti i Paesi ex Urss potrebbero subire pressioni da parte della popolazione a scegliere da che parte stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi Amici e rivali del Cremlino



Qasim-Jomart Tokaev

Il leader kazako si è distanziato dalla Russia nonostante l'aiuto ricevuto per reprimere la rivolta a gennaio



Maia Sandu

Sotto la sua guida, la Moldova ha ottenuto lo status di Paese candidato per entrare nell'Ue



Aleksandr Lukashenko

Fedele alleato di Putin, il presidente bielorusso è finito nel mirino delle sanzioni di Bruxelles